

Nota introduttiva

Il re dorme se anche la guardia dorme

Nelle discussioni fra noi quotidiane sul senso del suo lavoro nel manicomio, sulla scienza, sulla politica, un giorno Franco se ne uscì con una frase: il re dorme se anche la guardia dorme. Ricordo che non mi fu immediatamente chiaro il significato di quello che allora mi sembrò soltanto uno dei suoi paradossi provocatori. Solo a distanza (non si tornò piú sull'argomento) mi resi conto che in realtà in quel paradosso vi era il centro profondo del discorso sul cambio di logica del potere, perché si trattava di un rovesciamento che prefigurava la qualità diversa di un esistente possibile.

Il re può dormire se tutto è tranquillo, cioè se il suo regnare produce o garantisce una comunità non fondata sulla sopraffazione dell'uno sull'altro ma sul legame che unisce chi lotta per una finalità comune. Il che significa che per primo il re deve cambiare la natura del suo regnare, pena il fatto di continuare a dormire solo grazie alla guardia che veglia, o di non poter dormire mai.

Il cambiamento incomincia dunque dal re, in sé stesso, nelle sue funzioni e nel rapporto con chi non sarà piú suo suddito ma compagno della lotta per un rovesciamento vero della logica stessa del vivere sociale.

La scelta dei testi di questo libro è stata fatta seguendo i passaggi dell'evoluzione teorico-pratica di quella che è stata l'impresa di una vita.

I testi del primo periodo hanno un doppio significato: da un lato quello di affrontare il problema della malattia contrapponendosi alle interpretazioni positivistiche imperanti (nella medicina dell'epoca e anche in quella attuale), dall'altro quello di seguire lo sviluppo di un pensiero alla ricerca del soggetto stesso della psichiatria. Ciò consente di vedere sul nascere, contemporaneamente, il rifiuto di un modello interpretativo schematico e la ricerca di una soggettività che fino ad allora era stata negata. Quindi l'analisi fenomenologica delle diverse espressioni psicopatologiche viste attraverso la «messa fra parentesi» di ogni schema interpretativo chiuso della malattia mentale.

Il primo passaggio «obbligato», in quanto costringe a prendere atto della parzialità della stessa interpretazione fenomenologica, è l'incontro con il malato internato in manicomio, incontro che fa saltare ogni regola e ogni interpretazione nel momento stesso in cui si rifiuti la violenza della realtà asilare e l'annullamento della persona che si pretende di curare. Il manicomio non è

dunque «la casa della follia» ma il ricettacolo della miseria mista alla follia e il risultato di contingenze legate a pregiudizi e a fattori economici e sociali, che possono portare a una espulsione dalla società degli elementi di disturbo appartenenti alla classe più disagiata e più esposta. Ne consegue la necessità di uscire da ogni discorso strettamente tecnico-specialistico per abbracciare, includere un'analisi politica di tutte le variabili presenti in ciò che costituisce l'atto di esclusione/autoesclusione della persona malata, l'internamento e la stessa natura «vessatoria» dell'internamento.

Il procedere nella liberalizzazione della vita manicomiale e nell'apertura dei rapporti con la città rende sempre più evidente l'uso di classe dell'istituzione manicomiale, e quindi il carattere politico-sociale implicito anche in ciò che passa come tecnico-specialistico. Si apre anche la questione della disponibilità/indisponibilità, da parte della città, a ricevere la propria miseria sociale nella presenza di queste figura scomode fino a allora ignorate e «scoperte» attraverso il lavoro di denuncia che si accompagna all'apertura degli ospedali psichiatrici.

Il discorso quindi si allarga a una critica/lotta all'ideologia, che fa diventare i fenomeni altro da ciò che esprimono, per adattarli all'uso che si vuole farne. Ne discende un lavoro di ricerca che puntualizza il ruolo degli intellettuali e dei tecnici nel perfezionare e mettere in pratica, nei diversi settori di competenza, l'interpretazione più adeguata a quest'uso delle tecniche come strumenti utili ai processi di discriminazione e di dominio.

Su quest'ultima tematica, ho deciso di inserire un saggio, *Le condotte perturbate*, che in Italia è ancora inedito e che non avevo potuto includere nel secondo volume degli *Scritti* (1982) dato che non era stato ancora pubblicato dalla *Encyclopédie Pléiade* che l'aveva richiesto. La pubblicazione di questo nostro saggio, che era stato consegnato nel 1978, fu infatti rinviata a lungo a causa della morte di Jean Piaget, avvenuta nel 1980, poco dopo la morte di Franco. Il saggio uscirà soltanto nel 1987 nel volume *Psychologie* curato da Piaget, Mounoud e Bronckart. Ho ritenuto utile inserirlo in questo contesto perché si tratta di una sintesi teorica dell'evoluzione dei significati di una pratica che negli anni aveva cambiato i fondamenti della psichiatria, allargandosi anche alla medicina e alle scienze umane. In tal modo si può percepire l'approdo teorico pratico della iniziale ricerca sulla soggettività perduta nella cultura positivista.

Questa raccolta si chiude con la stessa voce di Franco che traccia un bilancio premonitore delle difficoltà, dei rischi ma anche delle potenzialità nella fase nuova che si è aperta con l'approvazione della legge italiana di riforma.

Venezia, dicembre 2004.